

Orafo forlivese presenta i suoi "gioielli" a Bentivoglio

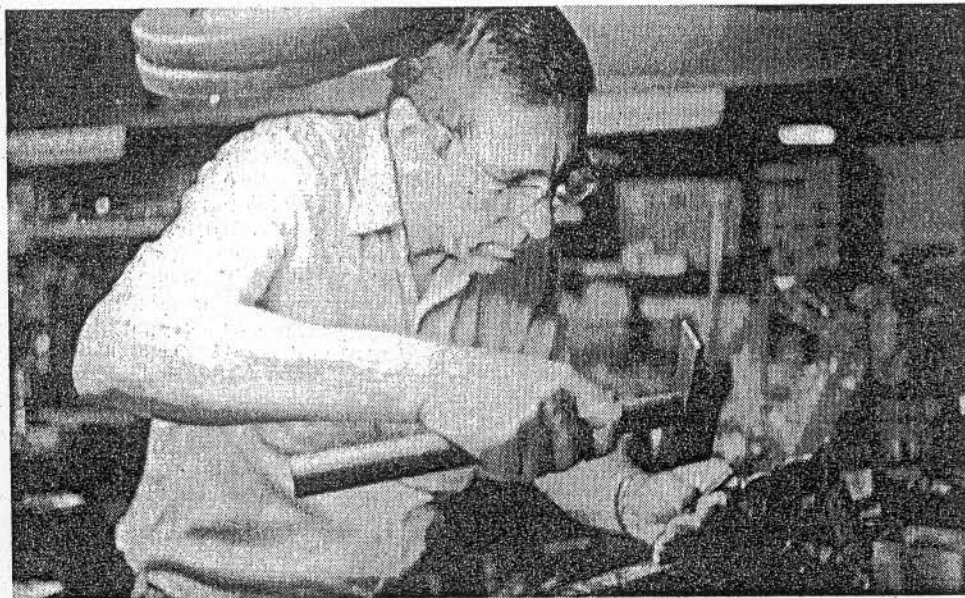
Onori alla "Caveja" simbolo di Romagna

Vittorio Ghetti al museo della civiltà contadina

FORLÌ - Il simbolo della Romagna, la "caveja", riceverà gli onori oggi nella splendida villa Smeraldi di Bentivoglio, sede del grande museo di civiltà contadina, presentata dall'orafo ed artista forlivese Vittorio Ghetti. Ne ha fatto prima oggetto di studio, muovendo dalla più antica e lontana ritrovata negli scavi di Kisk, timone di un carro babilonese.

Forse approdò in Romagna quando (presumibilmente) giunse come memoria d'impresa di un legionario romano: questi, divenuto proprietario terriero - premio di una lunga milizia - la utilizzò per l'aratura dei suoi campi.

Sul manufatto agricolo Ghetti ha raccolto ogni notizia; sull'utilizzo, sulla sua costruzione, modellata dai fabbri sull'incudine; e precisando soprattutto forme e dimensioni. Non solo, ma ha interpretato le varie chiavi di lettura: i sette colori, corrispondenti alle sette città di Romagna; i disegni (un cuore, come



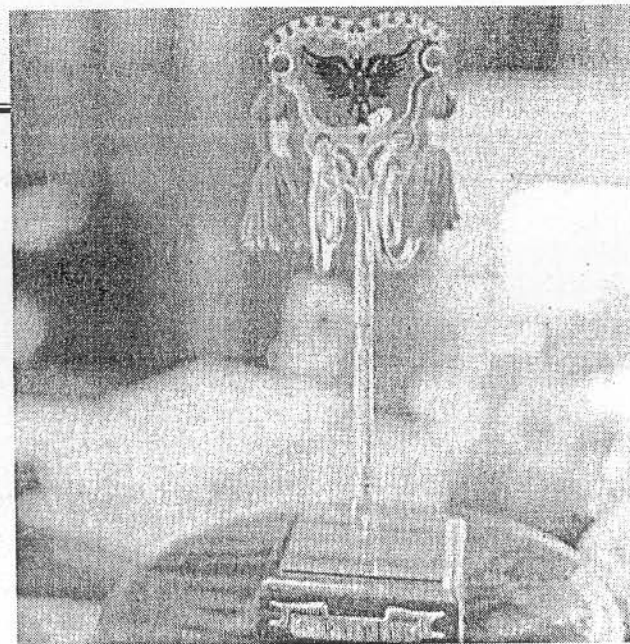
Vittorio Ghetti nel suo laboratorio di Forlì intento a costruire una caveja (foto Frasca)

amore; i covoni di grano, come abbondanza di raccolti; la spiga di grano o i grappoli d'uva o i tralci di vite oppure le corna dei tori quali simboli ed auspici di prosperità.

Ghetti ha raccolto le varie denominazioni ("stadera" nel nord della Romagna, aree bolognese e ferrarese comprese: "campanèna" nella bassa ravennate per una curiosa leggenda;

"longa" nel riminese e "cantarèna" nella nostra zona).

Queste ed altre notizie Ghetti le ha raccolte in un agile e levigato libretto, prezioso per la ricchezza



dei dati che vi ha profuso, sintesi dell'amore che per decenni ha animato l'artista-orafo; testimonianza, soprattutto, dell'impegno colto e sapiente con cui egli ha mosso la sua mano. Da questa sua passione, sono nati sette esemplari di elegante fattura, in metallo pregiato, che ripropongono emblematicamente le sette "sorelle" romagnole (i fiocchi laterali indicano la città: ad esempio, Forlì bianco-rossi, Cesena bianco-neri, Ravenna giallo-rossi, Lugo rosso-verdi e via di questo passo).

Meritano una speciale citazione le più eleganti della sua produzione: la "romagnola", col gallo centrale e dai nove merli guelfi; la "classica" (dall'originale dell'800), con croce stilizzata e due falci di luna; la policroma, detta "dipinta", di antica origine, con falce di luna, covoni di grano propiziatori e cuore, tutti miniati; alla "marchionale" risalente al 1838 (letteralmente, ali di aquila, di chiara memoria napoleo-

nica); la "caveja dell'amore", a sei anelle, rinascimentale per gli intagli (centrale, il simbolo della fertilità femminile protetta ai lati da due draghi) nata da un originale del '700 e tradizionale dono di nozze; la "caveja Nadiani-Ghetti" (nata dalla comunione d'intenti tra Ettore Nadiani e l'artista-orafo) in cui campeggia al centro - fieramente - il gallo romagnolo; infine la caveja "1930", nata sotto il passato regime, emblematicamente rammentato dallo stile rigido e da due "stellette", indici della disciplina militare. Insomma, dalle mani di Vittorio Ghetti l'umile oggetto della civiltà del lavoro è stato elevato alla dignità di "gioiello da collezione", ingentilito dall'abilità dell'artista che vi ha profuso con l'amore per la propria terra, tutta la sua non comune abilità manuale: realizzando in metalli preziosi la più preziosa memoria della laboriosità della nostra gente.

g.car.